**Zeitschrift:** Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Herausgeber:** Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Band:** 37 (1980)

**Heft:** 4

**Vorwort:** L'Olimpismo nella tormenta

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 10.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

4

GIOVENTÙ E SPORT

Anno XXXVII
Aprile 1980

Rivista d'educazione sportiva della
Scuola federale di ginnastica e sport
Macolin (Svizzera)

# L'Olimpismo nella tormenta

Nella crisi che attraversa e di cui non è responsabile, il movimento olimpico ha dovuto constatare quant'erano poco conosciuti e spesso mal capiti i suoi principi, le sue regole, i suoi obiettivi e il suo quadro d'azione. Mi sembra dunque necessario precisare la posizione adottata dal CIO nel corso della sua sessione di Lake Placid. Spero così di chiarire il giudizio di tutti coloro fra di noi che sono profondamente lacerati fra la loro reazione, altamente rispettabile, di cittadini di un paese innamorato d'indipendenza, di libertà e di giustizia, e la loro volontà di dirigenti o d'atleti che si rifiutano di diventare degli ostaggi della guerra fredda e d'essere manipolati da grandi potenze che trovano comodo mettersi la coscienza a posto con gran rumore e a poco prezzo a spese del movimento olimpico, senza dapprima aver utilizzato tutto l'arsenale di misure politiche ed economiche normalmente di loro competenza, ma il cui maggior inconveniente sarebbe di danneggiare molteplici interessi finanziari.

La decisione del CIO di conservare la sua fiducia nel Comitato d'organizzazione dei Giochi di Mosca è stata unanime. Si tratta di un notevole fenomeno se si tien conto che i suoi membri, tutt'altro che estranei alle realtà di questo mondo, occupano posizioni eminenti, non solo sul piano dell'olimpismo, ma anche nella vita politica, economica, sociale e culturale dei loro paesi e che appartengono alle più diverse tendenze filosofiche e religiose.

Questa decisione, presa all'unanimità dai 73 membri presenti, si basa su tre principali elementi.

Il primo è l'esistenza di un contratto che lega il CIO al Comitato d'organizzazione dei Giochi di Mosca, contratto di cui tutte le clausole sono state finora rispettate.

Il secondo è la constatazione che siamo condannati a vivere insieme su un pianeta in cui la violenza è un fenomeno permanente e universale. Se ogni crisi seria dovrebbe provocare l'interruzione delle relazioni sportive internazionali, queste cesserebbero presto d'esistere. A questo proposito bisogna ricordare, per esempio – dato che c'è gente che ha la memoria corta quando fa comodo – che durante i Giochi invernali di Squaw Valley, nel 1960, come in occasione dell'attribuzione dei Giochi invernali a Denver dapprima e a Lake Placid poi, nel 1970 e 1974, le truppe americane erano impegnate in operazioni belliche fuori dalle loro frontiere. Tocca a queste persone ergersi a giudice di combattimenti giusti e di quelli che non lo sono? La loro missione non è forse di preservare la comunità della gioventù sportiva, offrirle, per una durata umanamente possibile, un campo in cui si possa incontrare e misurarsi al centesimo di secondo e non con le armi in mano? Non bisogna lasciar sussistere questo lume di speranza, anche e magari soprattutto nelle ore più oscure?

Il terzo elemento della decisione del CIO è stato il pensiero d'utilizzare al massimo il periodo che ci separa dal 24 maggio, termine della risposta che ogni CNO deve indirizzare a Mosca.

Gli avvenimenti evolvono rapidamente. Possono andare verso il peggio oppure il contrario. Conviene dunque lasciar aperte tutte le opzioni il più a lungo possibile. Personalmente ho suggerito che si utilizzi questo termine per tentare, nel nostro settore, un'azione destinata a dimostrare in modo spettacolare che i Giochi sono veramente una competizione fra atleti e non fra nazioni, così come prescritto dalla Carta olimpica. Già a Mosca si sarebbe dovuto, in particolare, modificare il cerimoniale delle manifestazioni di apertura, di chiusura e di consegna delle medaglie. È vero però che questa operazione, forse troppo tardiva, avrebbe diviso il CIO nel momento in cui l'accordo sull'essenziale rivestiva la priorità assoluta.

Mi auguro semplicemente che la politica di prudenza che ha prevalso su questo punto si riveli a lungo termine la più saggia per l'avvenire del movimento olimpico.

Il consiglio esecutivo e in seguito l'assemblea generale del COS dovranno prossimamente pronunciarsi sulla risposta da dare al Comitato d'organizzazione dei Giochi di Mosca. Al momento di questa scelta, la libertà di ogni federazione nazionale e la libertà individuale di ogni atleta sarà interamente garantita. Ciò sarà possibile solo se la scelta esiste veramente. Ora, prendendo una decisione generale di non recarsi a Mosca, il COS sopprimerebbe di fatto tutte le libertà di scelta individuale, dato che possono partecipare ai Giochi solo gli atleti iscritti dai rispettivi CNO. Valutando la situazione nell'ottica odierna, mi sembra che il nostro atteggiamento dovrebbe essere il seguente:

- per tutti gli atleti appartenenti al quadro olimpico proseguire la preparazione con intensità
- per il COS, decidere di recarsi ai prossimi Giochi con gli atleti selezionati e che avranno accettato questa selezione.

Conformemente alla migliore tradizione elvetica, la scelta di ognuno, qualunque essa sia, dovrà essere da tutti rispettata. Sarebbe il modo più degno di risolvere il doloroso dilemma davanti al quale noi tutti siamo posti.

Dott. Raymond Gafner
Presidente del Comitato olimpico svizzero